

PERCORSI ECOMUSEALI nella Circoscrizione 9[^]



Circoscrizione 9[^]



3

IL VECCHIO BORGO DEL LINGOTTO

Questa terza tappa, nella ricognizione del nostro territorio circoscrizionale, ci conduce a esplorare un'area collocata all'estremità meridionale della città, sino al confine con il comune limitrofo di Moncalieri. È il rettangolo delimitato da via Nizza, via Passo Buole, corso Unione Sovietica e corso Traiano (con una propaggine su via Vigliani), che conserva la denominazione di Lingotto: un nome che siamo soliti associare a uno dei più grandi insediamenti industriali del secolo scorso, ma che, scopriremo, trae origine da una nobile famiglia moncalierese, dai suoi possedimenti e dalle sue cascine.

Anche in questo caso, la storia si intreccia strettamente alla geografia dei luoghi: e il viaggio nello spazio ci proietta, di volta in volta, in un tempo vicino o remoto, che dalle ville secentesche ci accompagna alla nascita delle fabbriche, sino a prefigurare le più vaste e imminenti trasformazioni odierne, dall'arrivo della metropolitana al palazzo della Regione.

Ogni traccia del nostro presente evoca - nella godibile e documentata scrittura di queste pagine - persone, esperienze ed eventi che si sono sedimentati negli anni sino a costruire l'attualità che viviamo; e la loro conoscenza ci aiuta ad amare e apprezzare questo quartiere, ad attraversarlo con uno sguardo nuovo e diverso, e a sentircene parte.

Il Coordinatore della V Commissione
Giovanni Tufaro

Il Presidente
Giovanni Pagliero

La presente pubblicazione è la terza delle quattro previste per la collana

PERCORSI ECOMUSEALI

nella Circoscrizione 9[^]

1

DALLA VECCHIA BARRIERA DI NIZZA ALLA FIAT LINGOTTO

2

DALLE MOLINETTE A ITALIA '61

3


IL VECCHIO BORGO DEL LINGOTTO

4

DALLA «GENERALA» A CORSO BRAMANTE

IL VECCHIO BORGO DEL LINGOTTO



 Percorso accessibile

Introduzione

Quando diciamo «Lingotto» pensiamo subito allo stabilimento Fiat di via Nizza e molto spesso, erroneamente, anche al quartiere circostante che, come abbiamo visto nel primo dei Percorsi Ecomuseali, si chiama «Nizza-Millefonti».

Il Lingotto vero e proprio costituisce invece la parte meridionale della Circoscrizione 9, delimitata a est dalla ferrovia, a ovest da corso Unione Sovietica e a sud da via Onorato Vigliani, e che si sviluppa intorno all'asse di via Passo Buole; lungo questa direttrice si trova ciò che rimane dell'antico borgo del Lingotto, il cui nome deriva da un'antica famiglia di proprietari terrieri originaria di Moncalieri.

Planimetria della Città di Torino, 1800

*V. Comoli Mandracchi, Torino,
Roma-Bari, Laterza, 1983*



Si tratta di un'area che non si è formata con l'espansione verso sud della città, ma che è cresciuta come un borgo autonomo. Per capirne meglio lo sviluppo, occorre fare un salto indietro nel tempo, fino alla metà

del Seicento.

Immaginate una Torino molto più piccola - a sud arrivava al livello dell'attuale corso Vittorio Emanuele II - e circondata da mura con bastioni, terrapieni e fossati. Al di là delle fortificazioni, immaginate i territori a sud come una distesa infinita di campagna coltivata (frumento, ortaggi, foraggi) e sovrapponete a essa una fitta rete di strade sterrate e canali artificiali per l'irrigazione, detti bealere.

Immaginate questa campagna attraversata da due lun-

ghissime vie che partono dal monumentale ingresso sud di Torino, la Porta Nuova: la più antica, quella per Pinerolo, Nizza e Genova (l'odierna via Nizza), già in uso in epoca romana; e quella tracciata nel 1754 (l'attuale corso Unione Sovietica), che conduce alla Palazzina di Caccia di Stupinigi, una delle residenze reali che formavano intorno a Torino la «corona di delizie»; e da queste due vie principali partono, trasversalmente, tutte le strade minori.

E poi ci sono i canali di irrigazione, con le loro numerose ramificazioni, via via sempre più sottili, che portano l'acqua a tutti i terreni agricoli attraverso un sistema di piccole chiuse. La maggior parte delle bealere deriva dalla Dora Riparia e, seguendo l'andamento declinante del terreno, vanno a gettarsi nel Po.

Adesso, per finire, spargete per la campagna, in mezzo alla rete di strade e bealere, tanti puntini che rappresentano le cascine. Immaginatele a forma di L, di U o di quadrato, a seconda del numero di corpi di fabbrica; utilizzate per la pratica sia dell'agricoltura sia dell'allevamento, esse ospitano le abitazioni dei contadini, le stalle, i magazzini, i fienili, e spesso sono affiancate da un'abitazione civile. Lì risiede il conduttore, oppure vi soggiornano i proprietari, che affittano ai contadini le cascine e i terreni, quando vengono in visita. Queste abitazioni civili in alcuni casi diventano dei veri e propri palazzi nobiliari, come la «Generala» e la villa Robilant al Lingotto.

Questa, in generale, è la situazione della campagna a sud di Torino intorno alla metà del Seicento. A quell'epoca, nella zona che andremo a visitare, sono già presenti molti elementi che ne caratterizzeranno lo sviluppo nei secoli successivi. Ad esempio, troviamo già tracciate alcune vie parallele alla strada per Nizza: la strada della Riviera o di Mezzo (di cui resta oggi solo il troncone di Via Monte Corno), che collegava la chiesa parrocchiale del Lingotto (dove sorge l'attuale chiesa dell'Immacolata Concezione) alla grande cascina della Riviera; e la strada alle Basse del Lingotto

Introduzione

(di cui rimane oggi qualche breve tratto), che congiungeva la chiesa alla zona delle Basse (al di là dell'attuale Via Onorato Vigliani verso Piazza Bengasi).

Le fonti storiche fino al 1850 riferiscono che sul territorio dell'odierno quartiere del Lingono vi erano poco più di una ventina di grandi cascine e altrettante case rurali. Sono quattro le famiglie che hanno dominato l'area, contrassegnandola con la costruzione dei propri edifici, non sempre arrivati fino ai giorni nostri.

I Lingotto provenivano da Moncalieri, dove ricoprivano una posizione importante, soprattutto nella prima metà del Cinquecento; non facevano parte dell'alta aristocrazia, ma erano grandi proprietari agrari. Centro dei loro possedimenti nel territorio della città di Torino era la casaforte detta «castello del Lingotto», che formava, con cascine e case comunicanti, un complesso chiamato per l'appunto «il Lingotto». Nel 1672, Piero Francesco Lingotto di Moncalieri vende il castello e i relativi possedimenti agricoli a Giovanni Battista Trucchi, presidente generale delle finanze del duca Carlo Emanuele II.

I Trucchi nel corso del Seicento assumono gradualmente il predominio del Lingotto. A Giovanni Battista dobbiamo la fondazione della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista e dell'Immacolata Concezione, ma soprattutto l'edificazione della «Generala», che oggi ospita l'istituto penale per i minorenni «Ferrante Aporti». Nel 1673 Trucchi riceve dal duca il Lingotto in feudo, come baronia della «Generala»; morto Trucchi nel 1698, e sua moglie nel 1702, proprietà e privilegi passano a una linea collaterale, che nel 1722 perde tutti i diritti feudali sul Lingotto, mantenendo però le proprietà.

È il turno degli Avenati. Nel 1733 viene nuovamente istituito un feudo del Lingotto, in forma di contado. Il titolo di conte viene acquistato da Carlo Ottavio Avenati (1704-1769), apparte-

nente a una famiglia di giudici, avvocati e banchieri che avevano ricoperto importanti cariche nello stato sabauda. Il nipote, capitano Carlo Pietro Avenati (1767-1848) è stato l'ultimo conte del Lingotto. Secondo le indicazioni del Grossi, attorno al 1790 le dimensioni del feudo superano quelle della baronia: si può dire che corrisponda all'area oggi compresa tra Po, Sangone, Fiat

Mirafiori, corso Orbassano e a un tratto di antiche strade e bealere, oggi sull'asse di Via Filadelfia, corso Sebastopoli e via Varazze. Il territorio, interamente rurale, conta alla fine del XVII secolo circa duemila abitanti.

Usciti di scena gli Avenati, nel borgo il ruolo di primato passa ai Nicolis conti di Robilant, presenti nella zona come

proprietari agrari da prima dei Trucchi, probabilmente già dalla fine del Cinquecento. Nel 1731 il conte e architetto Francesco Antonio fa costruire una grande villa lungo la strada Grugliasco-Moncalieri, a metà tra il nucleo più antico del Lingotto e la strada di Nizza, accanto a una vasta cascina di famiglia del secolo precedente. Si tratta della residenza di campagna dei Nicolis che, come tutta la nobiltà legata alla corte, abitano all'interno della città fortificata. Senza dubbio la villa è il più bel palazzo mai esistito al Lingotto, perfetta incarnazione della ricchezza e della potenza dei conti nella zona. Ancora negli anni Venti del Novecento, la processione del Corpus Domini va dalla chiesa parrocchiale a villa

Carta topografica della città e del territorio di Torino, 1840 circa

Archivio Storico della Città di Torino
Collezione Simeon, D25; D1803





Introduzione

Robilant e ritorno, e le contesse spesso fanno da madrine di cre-sima a tutti i bambini della parrocchia: sono i modi per celebrare i conti di Robilant, e ringraziarli per le loro attività di patrocinio e beneficenza nel borgo.

Fino alla metà dell'Ottocento nella zona non vi sono tra-sformazioni decisive, neanche dopo la costruzione della nuova strada ferrata, che collega Torino con Genova, avvenuta tra il 1846 e il 1848, anno dell'inaugurazione del primo tratto fino a Moncalieri, e le conseguenti edificazioni del cavalcavia per la stra-da Grugliasco-Moncalieri e quello di via Nizza.

È stata l'industrializzazione, nella seconda metà del seco-lo, a cambiare il volto del Lingotto. Nel 1865, l'amministrazione comunale di Torino, non più capitale d'Italia, si trova ad affrontare il problema di dare alla città una nuova «vocazione», che non sarà più burocratico-politica e di corte, ma industriale. Il Lingotto ha già mostrato una precoce vocazione industriale: nel 1837-38, nel-l'area dello stradale di Nizza, in regione Osterietta, grazie allo sfruttamento dell'energia idraulica delle bealere, in particolare quella di Grugliasco, è sorto il primo impianto. Si tratta del labora-torio chimico, fondato nel 1831 a Porta Palazzo dall'industriale farmaceutico Bernardo Alessio Rossi, che produce concimi artifi-ciali. Come vedremo più avanti, dopo una serie di cambi di proprie-tà, lo stabilimento viene rilevato nel 1868 da Giovanni Battista Fornara, che vi trasferisce la propria fabbrica di tele metalliche.

Il trasferimento della Fornara in via Genova è l'evento decisivo per il Lingotto, che darà l'avvio all'aumento di popolazione e allo sviluppo edilizio degli anni successivi. Inizialmente non vengo-no costruite nuove case, ma si adattano le cascine ad abitazioni operaie; si formano così delle borgate, ben distinte tra loro: Lingotto Vecchio, Casamicciola, Osterietta, Basse, Pione. Sembra di essere in piena campagna, ma si tratta a tutti gli effet-ti di borghi operai, considerando che gran parte della popolazione

lavora alla Fornara.

Con il passare degli anni sorgono altre industrie, la più importante delle quali - ma sempre seconda alla Fornara - è la Debernardi. Fondata nel 1889 per produrre diverse qualità di saponi e generi affini, si trasferisce al Lingotto nel 1896; i lingottesesi la chiamano «Labrador», da «Abrador», nome di un sapone abrasivo.

La costruzione degli stabilimenti Fiat tra il 1915 e il 1921 costituirà un'altra svolta decisiva nella crescita del Lingotto. La manodopera richiesta dalla fabbrica di automobili supera di gran lunga la popolazione del Lingotto, e si innescano così i primi fenomeni di pendolarismo da altre zone della città; finisce così l'epoca in cui una fabbrica, come la Fornara, si serve esclusivamente della manodopera del posto, non c'è più l'identificazione fabbrica-borgo.

Ben presto, le borgate a est della ferrovia (Casamicciola e Osterietta) entrano a far parte del tessuto della città nella sua espansione verso sud; mentre quelle a ovest (Lingotto Vecchio, Basse) vengono urbanizzate più tardi e più lentamente, a partire dagli anni Trenta. Le due aree, separate dalla ferrovia, hanno così uno sviluppo e una vita, anche sociale, del tutto autonomi.

Tra il 1930 e il 1955 l'area perde ancora di più l'aspetto di borgo di campagna: vengono distrutte ben venti cascine, all'interno di un processo che coinvolge l'intero territorio torinese; cinque di queste sono abbattute per far posto al nuovo stabilimento di Fiat Mirafiori, inaugurato nel 1939. Nasce così un nuovo «centro» di Torino, per quanto in posizione defilata: il tracciamento di corso Traiano, in asse con lo stabilimento, rappresenta l'ultimo rilevante segno urbanistico all'interno della Circoscrizione 9.



*Pianta di Torino 1926
con l'indicazione dei due Piani
Regolatori e di Ampliamento della
zona piana e collinare*

*Archivio Storico della Città di Torino
Fondo Tipi e disegni, rotolo D 75/7*



- | | | | |
|---|---|---|-------------------------|
| 1 | Piazza Bengasi | 6 | Villa ex Roncati |
| 2 | Scuola elementare
Re Umberto I | 7 | Casamicciola |
| 3 | Cascina Martini | 8 | Stabilimento ex Fornara |
| 4 | Casa Ricchiardi | 9 | Osterietta |
| 5 | Chiesa parrocchiale
dell'Assunzione di Maria Vergine | | |

Il vecchio borgo del Lingotto

A

Incominciamo il nostro nuovo percorso da dove si concludeva il precedente: lasciamoci alle spalle il Palazzo del Lavoro e percorriamo corso Maroncelli fino a **piazza Bengasi** ¹, che troveremo sulla nostra sinistra.

Considerate le distanze ridotte e la vicinanza dei luoghi da visitare, il percorso potrà comodamente essere effettuato a piedi o, volendo, in bicicletta.

Ad accoglierci, sul lato sud-est di piazza Bengasi, c'è la **scuola elementare «Re Umberto I»** ², costruita tra il 1929 e il 1931 dal Comune di Torino su progetto dell'ingegner Scanagatta. Il complesso, ampliato nell'immediato dopoguerra con un'ala su via Corradino, occupa quasi tutto l'isolato, a eccezione di un'area tra via Corradino e via Genova dove si trova la coeva caserma dei pompieri, inaugurata nel 1930. La scuola testimonia l'impetuosa crescita della borgata nel tratto terminale di via Nizza, conseguenza della costruzione degli stabilimenti Fiat e della generale industrializzazione della zona negli anni Venti del Novecento.



1

Piazza Bengasi, 1950 circa

Archivio fotografico EUT

Costeggiamo la facciata principale della «Umberto I» su piazza Bengasi: come possiamo vedere, l'architettura dell'edificio è semplice e austera, perfettamente in linea con i dettami del razionalismo molto in voga tra gli anni Venti e Trenta. A questo punto siamo arrivati in via Corradino: questa strada e la

9

sua continuazione dall'altro lato della piazza, via Onorato Vigliani, corrispondono alle carreggiate interna ed esterna della strada di circonvallazione della cinta daziaria del 1912. Essa comprendeva un territorio maggiore rispetto alla prima cinta, quella del 1853 (si veda il primo volumetto dei *Percorsi ecomuseali nella Circoscrizione 9, Dalla vecchia barriera di Nizza alla Fiat Lingotto*), con una marcata espansione verso ovest; attualmente, possiamo dire che la cinta del 1912 coincida, da sud verso nord, con i corsi Vigliani, Settembrini, Reni, De Sanctis, Cossa, Sansovino, Grosseto e Botticelli.

La nuova cinta tagliava il territorio lingottese in due, lasciando fuori la zona detta delle «Basse» e il borgo di Mirafiori. La cinta veniva continuamente attraversata per le attività quotidiane, per cui, diversamente dalla precedente, vennero creati molti passaggi secondari. Non si trattava più quindi di uno sbaramento drastico tra due territori distinti, ma solo di un'operazione economica, che portava l'imposta del dazio nelle casse del comune, facendo aumentare i prezzi dei generi alimentari. Vi erano, comunque, anche dei lati positivi: infatti nelle aree incluse nel 1912 all'interno della nuova cinta aumentarono i servizi disponibili e anche i trasporti pubblici furono estesi, lungo le maggiori vie di comunicazione, fino al nuovo confine della città.

Il tram, la «linea 7», arrivò all'Osterietta per la prima volta nel 1911, e nel 1930 venne prolungato fino a piazza Bengasi, rompendo finalmente l'isolamento del Lingotto, e dando la possibilità agli abitanti di collegarsi quotidianamente con il centro. Le barriere daziarie vennero abolite nel 1930.

Attraversando via Corradino, dall'altro lato della piazza, in posizione quasi centrale, esiste ancora un quartiere di

guardia del dazio. Tipico esempio del sistema edilizio degli uffici amministrativi della cinta daziaria novecentesca, fu edificato su progetto dell'Ufficio Comunale nel 1912 a uso di «Corpo di guardia». Procedendo verso Moncalieri, noterete che la piazza si stringe fino a «sforciare» in via Sestriere: questa forma a imbuto di piazza Bengasi è un'altra traccia significativa della cinta daziaria, che caratterizza tutt'oggi anche le altre piazze del dazio del 1912: Massaua, Cirene, Rebaudengo e Sofia.



Il tram linea 7 in occasione di un servizio fuori linea, 1917

Archivio fotografico ASCT
Fondo fotografico CRDC,
14° A15/039

Giunti quasi in fondo alla piazza, attraversiamo la strada: di fronte a noi c'è una piccola traversa che conduce in un troncone di via Torrazza (l'altro tratto è oltre la ferrovia). Si tratta di un residuo dell'antica strada alle Basse del Lingotto. Tenete a mente questo nome, perché ne parleremo più avanti. Qui, per il momento, possiamo scorgere alcune case risalenti al primo insediamento operaio d'inizio Novecento, che successivamente venne in parte demolito per lasciare posto alla piazza. Al numero 28, situato nel proseguimento di via Torrazza oltre la ferrovia, vi è una casa rurale, testimonianza di quelle costruzioni di pianura dette «chiabotti» (o *ciabòt*) per i braccianti, che lavoravano nelle cascine fuori dalla città. I *ciabòt* sono molto semplici: pianta rettangolare, uno o due piani, due locali per piano; facciata priva di decorazioni a parte un piccolo zoccolo nel punto di

giuntura con il terreno.

Torniamo indietro verso via Nizza. Sul lato nord, piazza Bengasi è chiusa da corso Maroncelli che, al di là della ferrovia, diventa corso Traiano. Volendo, si può fare una breve de-



Primo tratto di Corso Traiano, case tra corso Plinio e via Sette Comuni

L. Gambino, *Il Lingotto una volta*, Città di Torino, Circoscrizione IX, Torino, 1998

viazione.

Corso Traiano, così come lo vediamo oggi, a due carreggiate con banchina centrale alberata, era già stato previsto, con la larghezza di 55,50 metri, dal Piano regolatore del 1913. Per quanto sembri che corso Traiano sia stato pensato per concludersi scenograficamente sulla palazzina

per uffici del gigantesco complesso della Fiat Mirafiori, originariamente doveva proseguire oltre l'incrocio con corso Agnelli; il Piano venne poi modificato per lasciare spazio alla Fiat.

Il primo tratto subito dopo la ferrovia - procedendo verso lo stabilimento - è il più vecchio. I palazzi a destinazione residenziale che possiamo osservare alla nostra destra risalgono agli anni Trenta del Novecento, e riconosceremo il medesimo stile architettonico nelle case che incontreremo in corso Caio Plinio e via Sette Comuni. Più avanti troviamo, da entrambi i lati, stabilimenti di epoche diverse, alcuni dei quali ormai in disuso.

Torniamo ora in piazza Bengasi, e da lì infiliamo via Nizza sul lato sinistro. Al primo incrocio girate a sinistra in via Beinette, e da lì a destra in via Canelli. Al numero 79 troviamo

un'officina autorizzata Fiat. L'officina occupa la manica est e metà della nord di un'antica cascina già esistente nel Seicento, nota come «**cascina Martini**» ³ o «Tapparelli D'Azeglio». Ne parla il Grossi, a fine Settecento, indicandola come proprietà del conte Martini di Cigala «alla destra della Strada di Pinerolo vicino al Lingotto», mentre la carta Topografica del Rabbini del 1867 la identifica come «il Tapparelli» o «Tapparelli D'Azeglio». Dalla cartografia risulta una tipica cascina di pianura con pianta a L, che con il tempo è stata gradualmente inserita nel contesto abitativo circostante, perdendo la manica ovest con l'apertura di via Canelli.

Da via Canelli giriamo a destra in via Felizzano. Alla nostra sinistra, ai numeri 10, 12 e 14 possiamo vedere tre villini risalenti al 1924 e progettati dall'ingegner Eugenio Mollino, lo stesso che realizzò le Molinette. Si tratta di edifici molto interessanti, in quanto testimoniano la fase di passaggio dallo stile eclettico al tardo liberty. Proseguiamo verso via Nizza: giunti all'incrocio, davanti a noi, al numero 367 si trova la vecchia

«**casa Ricchiardi**» ⁴ costruita a partire dal 1851 dall'omonima famiglia di caradori, fabbri e falegnami dell'Osterietta. Si tratta di uno degli edifici più vecchi presenti sul territorio del Lingotto, del quale si è riusciti a conservare pressoché inalterato l'aspetto originario.

Attraversiamo la stra-



Casa Ricchiardi, 1979

Archivio fotografico EUT

da e continuiamo a percorrere via Nizza dando le spalle a piazza Bengasi. Più avanti, superata la **chiesa parrocchiale dell'Assunzione di Maria Vergine** ⁵ al numero 355, dietro la cortina rappresentata da un altissimo edificio residenziale, in corrispondenza del numero 351 c'è la bellissima **villa ex Roncati** ⁶. Purtroppo non è facile da vedere, a meno che non si abbia la fortuna di entrare nel cortile del condominio, o ci si accon-



5

Cerimonia di inizio lavori per la costruzione della parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine, 1950 circa

Archivio fotografico Parrocchia Assunzione di Maria Vergine

tenti di vederne uno scorcio salendo in cima alla scalinata della chiesa.

Si sa poco della villa ex Roncati: è stata probabilmente costruita nei primi anni del Novecento, come testimonia il suo gusto neomedioev-

vale, ma non è noto il nome del progettista. Molto di più si sa invece del proprietario, Angelo Roncati, secondo genero di Giovanni Fornara, fondatore della fabbrica omonima situata in via Genova. Nel 1895 Roncati subentrò al suocero nella società: la vicinanza della residenza del padrone allo stabilimento era un requisito fondamentale per gli imprenditori dell'epoca, con il loro atteggiamento paternalista che richiedeva il contatto personale con i sottoposti; ma c'è un altro fattore da non trascurare, che metteva sullo stesso piano operaio e padrone: la carenza di mezzi di trasporto e

la conseguente difficoltà di spostamento, motivo per cui entrambi erano costretti a vivere nei pressi del luogo di lavoro per evitare lunghi spostamenti. Angelo Roncati abitò nella villa fino al 1909, anno della sua morte, mentre la famiglia vi rimase fino al 1917; oggi la villa, ben conservata, è un edificio di civile abitazione.

Fino al 2005, tra la villa ex Roncati e la chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine si trovava la villa Fornara, fatta costruire dai Fornara intorno al 1890 su un lembo del terreno pertinente allo stabilimento di famiglia. Dopo la morte dei due fratelli, Angelo e Giovanni, fu ceduta a Luigi Debernardi, uno dei padroni dell'omonimo saponificio anti-stante la fabbrica. Debernardi vi abitò dal 1908 fino alla metà degli anni Venti quando la cedette ai Pluviano, grandi proprietari terrieri del Lingotto e dintorni, che la adibirono a birreria; successivamente, negli anni Ottanta ha ospitato una palestra.

Andiamo avanti in via Nizza fino all'angolo con via Sommariva. Al numero 343 si trova la casa Torta, realizzata nel 1910 secondo un progetto dell'ingegner Operti. Essa presenta il classico aspetto della residenza dell'epoca: piani non molto alti; decorazioni classicheggianti sulla facciata, intorno a finestre

Villa ex Fornara facciata lato ovest vista dal cortile, 1980 circa. via Nizza 347 (oggi 351)

Archivio fotografico EUT



Gruppo di amici nel cortile della villa Pluviano, trasformata in birreria e sala da ballo

Gambino L., [1997], *Il Lingotto una volta*. Città di Torino, Torino





e balconi, ottenute con l'utilizzo di intonaco colorato; piano terreno con rivestimento in pietra e attività commerciale interna (all'epoca vi era una macelleria). Notate l'orologio da parete affisso all'angolo dell'edificio.

Nel 1910, durante gli scavi nella proprietà Torta, fu rinvenuta una tomba longobarda a fossa della prima metà del VII secolo d.C.; il ricco corredo femminile di monili in oro, argento e pasta vitrea è oggi visibile al Museo di Antichità di Torino, in via XX Settembre. Non sorprendetevi per questa scoperta: all'inizio del VII secolo, Torino e Asti erano entrambe

capitali di ducati longobardi, ed erano collegate tra loro da un



Corredo femminile di monili in oro, argento e pasta vitrea

Museo di Antichità - Collezioni archeologiche della Città di Torino

percorso che potremmo far coincidere con via Nizza, e che passava per il centro abitato di Testona, oggi frazione di Moncalieri, dove è stata rinvenuta una necropoli longobarda.

Giriamo in via Sommariva e raggiungiamo l'incrocio con via Genova. L'edificio di civile abitazione al numero 19 di via Sommariva è un interessante esempio di stile liberty di inizi

Novecento. Venne realizzato nel 1929 su progetto dell'ingegnere Gaudino e mantiene ancora oggi l'aspetto originario. La facciata, che nel primo progetto era priva della decorazione dell'ultimo piano, mentre la fascia di rivestimento in pietra era limitata all'area commerciale, venne ridisegnata nel 1930 dall'ingegner Alberti.

Proseguiamo lungo via Sommariva e fermiamoci all'incrocio successivo con via Frabosa. Ci troviamo al centro di una

Il vecchio borgo del Lingotto

A

borgata cresciuta nei primi anni del Novecento nelle vicinanze di un'antica casa rurale, poi abbattuta dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. La casa, e poi l'intera borgata, erano da tutti soprannominate «Casamicciola».

7

Casamicciola lato ovest, 1930 circa

Archivio fotografico EUT

Il nome faceva riferimento al devastante terremoto di Casamicciola (nell'isola di Ischia) del 1883: un modo di dire abbastanza eloquente per definire il caos e il degrado ambientale che regnavano nell'area. Si trattava di una borgata di case da affitto non troppo grandi e di bassa qualità costruttiva e abitativa, dove si



concentrarono per molti anni le famiglie più povere e di più recente immigrazione. Nell'incrocio in cui ci troviamo possiamo osservare ancora alcune di quelle case di inizio Novecento: notate come i recenti interventi di ristrutturazione abbiano messo in evidenza gli elementi decorativi in stile liberty.

Corte dell'ex cascina delle Fontane, 1920 circa

L. Gambino, Il Lingotto una volta, Città di Torino, Circoscrizione IX, Torino, 1998

Lasciamoci alle spalle l'incrocio di «Casamicciola», e giriamo a destra in via Ventimiglia. Proseguiamo fino a via Vinovo: qui, nell'isolato compreso tra via Vinovo, via Ventimiglia, via Garzigliana e via Barbaresco, sorgeva la cascina delle Fontane, un complesso a quattro corpi di fabbrica, disgiunti tra loro, attorno a una corte quadrata non recintata; era abitata dal più numeroso gruppo di lavandai del Lingotto (per informazioni più approfondite sui lavandai, si veda il secondo volumetto dei *Percorsi ecomuseali nella Circoscrizione 9, Dalle Molinette a Italia '61*).



17

Prendiamo via Vinovo e camminiamo fino all'angolo con via Genova. Attraversiamo la strada e giriamoci, volgendo le spalle a via Nizza: ci troviamo di fronte a un basso fabbricato che ospita nella parte d'angolo una banca e nella manica lungo via Genova un supermercato. Qui, fino al 1984, sorgeva la **fabbrica Fornara** ^B. In realtà, del vecchio impianto non rimane che la struttura perimetrale, che fa da «guscio» alla banca e al supermercato. Il muro di mattoni lungo via Genova - a moduli intercalati da paraste, al centro dei quali vi è una portafinestra, originariamente una finestra - risale ai primi del Novecento, mentre l'ala d'angolo è più recente, successiva alla Seconda guerra mondiale.

B

La fabbrica Fornara alla fine degli anni Venti dopo l'apertura di via Genova. La strada in discesa sulla destra è via delle Fontane (oggi via Vinovo)

Archivio fotografico EUT

La collocazione di un impianto industriale in questo preciso luogo è dovuta al salto d'acqua della bealera di Grugliasco, che scorreva sul lato verso via Vinovo. Il primo a sfruttare la



forza motrice idraulica fu l'industriale farmacista Bernardo Alessio Rossi che nel 1837 trasferì il suo stabilimento chimico, esistente già da sei anni a Porta Palazzo, nell'area successivamente occupata dalla Fornara. Nel 1847 Rossi, per produrre concimi artificiali, entrò in società con un altro industriale chimico, Domenico



Schiapparelli, e con il conte Camillo Benso di Cavour, interessato alle nuove tecnologie per l'agricoltura.

Dal 1857 la fabbrica, ceduta alla «Società anonima di assicurazione contro la mortalità del bestiame e per la riutilizzazione delle bestie morte», fu completamente rimodernata e ampliata, e continuò a produrre concimi artificiali ricavandoli da carogne di animali domestici e di cavalli morti in battaglia, e da scarti di macelleria.

Nel 1862, lo stabilimento passò alla società «Vittorio Corso & C.», che continuò la produzione di acidi e concimi artificiali fino al 1864, quando venne posta in liquidazione. Nel 1868, l'impianto fu rilevato da Giovanni Battista Fornara, un industriale già titolare di una delle più antiche fabbriche torinesi di tele metalliche in Valdocco (con uffici e depositi in via Garibaldi), che volle potenziare la sua attività trasferendola fuori dalla cinta daziaria.

La nuova fabbrica produceva fili e tele metalliche, ma con il passare degli anni la produzione si estese a manufatti derivati di ogni tipo, dalle tele per setacci agli spilli, dalle reti per letti ai cancel-

li in ottone e ferro, fino alle forniture per la Regia Marina.

Nel 1904, la ditta contava più di quattrocento addetti, più della metà dei quali erano donne, e nel 1911 arrivò quasi a cinquecento. Per lungo tempo - fino alla costruzione degli stabilimenti Fiat a Millefonti - la Fornara fu l'unica fabbrica della zona, un avvio obbligato al lavoro industriale per i lingottesesi - che ormai avevano raggiunto le millecinquecento unità - e costituì il vero «motore» della formazione e del popolamento del borgo del Lingotto alla fine dell'Ottocento nonché il principale fattore del graduale passaggio della popolazione dalla condizione contadina a quella operaia. Durante la Seconda guerra mondiale i bombardamenti distrussero in parte lo stabilimento. Nel 1984 la fabbrica venne chiusa e per un lungo periodo i locali rimasero dismessi. In gran parte demolita, oggi possiamo vedere intatti soltanto i muri perimetrali.

Andando avanti per via Vinovo, dirigiamoci verso via Nizza. Poco prima dell'incrocio, alla nostra sinistra si apre una strada diagonale, via Rocca de' Baldi, un residuo dell'antica strada Grugliasco-Moncalieri che scendeva verso il Sangone. Si sup-

9

*Facciata dell'osteria «Stella d'Italia»
nella borgata dell'Osterietta*

Archivio fotografico EUT



pone che l'antica strada esistesse già in epoca romana, e che almeno fino al XVII secolo fosse più importante della strada di Nizza-Pinerolo. Ci troviamo al centro di quella che veniva chiamata «borgata dell'Osterietta», cresciuta attorno al nodo stradale delle vie Nizza, Passo

Buole, Vinovo, Rocca de' Baldi. Dove oggi vediamo un palazzo di sei piani fuori terra, di costruzione piuttosto recente, sorgeva l'«**Osterietta**» ⁹, un grosso complesso formato da un cascinale con fabbricato civile e un albergo. Il cascinale, alla fine del Settecento, apparteneva al «Reverendissimo Capitolo di Moncalieri»; a metà Ottocento l'albergo era di proprietà della Signora Lucia Bessone insieme al cascinale dell'Opera Pia San Luigi. Il cascinale, nonostante i pesantissimi bombardamenti del 1944, sopravvisse fino agli anni Settanta, utilizzato fino all'ultimo come ricovero per anziani, ma per un certo periodo fu anche sede della trattoria di Giuseppe Brusa. Successivamente, l'edificio venne demolito su tre lati per rettifica e allargamento delle vie adiacenti.

Ancora due passi e siamo in via Nizza; dall'altra parte, il proseguimento di via Vinovo si chiama via Passo Buole. La via - intitolata a un passo nei monti Lessini, in Veneto, tra la Vallarsa e la Val d'Adige, dove si svolsero aspri combattimenti nel corso della Prima guerra mondiale - corrisponde all'antica strada Grugliasco-Moncalieri. Parallelamente scorreva la bealera di Grugliasco, che derivava dalla Dora Riparia, attraversava Collegno, Grugliasco, il Gerbido e il Lingotto e infine andava a confluire nel Po.

Ci sono un po' di cose che meritano di essere osservate, a questo incrocio. Per cominciare, alla nostra sinistra, al numero 359/a di via Nizza, vi è un edificio risalente agli anni Settanta dell'Ottocento che nei primi decenni del secolo successivo ospitò la trattoria di Giuseppe Brusa,

*Via Passo Buole,
21 settembre 1930,
in occasione della processione della
parrocchia del Lingotto.
Si vedono bene i ponticelli della
bealera che davano accesso alle case
dal lato sud della via*

*L. Gambino, Il Lingotto una volta, Città
di Torino, Circoscrizione IX, Torino, 1998*



sicuramente una delle più note del Lingotto.

Di fronte all'ex trattoria, dall'altro lato di via Nizza, al numero 1 di via Passo Buole vediamo un basso fabbricato che ospita un negozio di abbigliamento: si tratta di ciò che rimane del mulino Calcagno, costruito nel 1865 sulla bealera di Grugliasco per macinare il grano di produzione locale.

Dalla parte opposta di via Passo Buole, invece, abbiamo quella che probabilmente è la prima grossa casa multipiano da affitto (sei piani fuori terra, all'origine quattro) del Lingotto, risalente al primo decennio del Novecento, con elementi decorativi moderatamente liberty; al piano terra si aprono i due ingressi di un bar, uno su via Passo Buole e uno su via Nizza; dal 1923, nel seminterrato di quello che già allora era un bar, ebbe sede l'associazione «Pro Sport Lingotto», che in un

Cavalcavia di via Passo Buole, dietro al quale si estende la sezione Lubrificanti Fiat. Sul lato destro sono ancora visibili alcune parti del tracciato di via Passo Buole appena dismesso, 1960 circa.

L. Gambino, Il Lingotto una volta, Città di Torino, Circoscrizione IX, Torino, 1998



paio d'anni raccolse ben centoquaranta soci; dopo pochi anni venne smantellata per essere trasformata nel nuovo circolo rionale fascista «Dresda»,

che si impadronì delle attrezzature della «PS» e impose ai soci l'alternativa tra entrare a far parte del «Dresda» o smettere del tutto di svolgere attività sportiva.

Lasciamoci alle spalle via Nizza, imbocchiamo via Passo Buole e attraversiamo il cavalcaferrovia, preferibilmente sul marciapiede destro.



- 10 Cavalcaferrovia di via Passo Buole
- 11 Area ex Fiat Avio
- 12 Centro sociale El Paso
- 13 Casja da mort
- 14 Castello del Lingotto
- 15 Villa Borbonese
- 16 Chiesa dell'Immacolata Concezione
- 17 IPSIA A. Magarotto
- 18 Stadio del baseball
- 19 Parco Di Vittorio

L'attuale **cavalcaferrovia** ¹⁰ risale al secondo dopoguerra, ma un ponte simile, più piccolo e tortuoso, esisteva già ai tempi della costruzione della ferrovia Torino-Genova, nel 1846-48. Salendo, possiamo osservare alla nostra sinistra il Circolo Italgas in via Trofarello, che occupa un'area di proprietà dell'azienda dove sorgeva, fino a pochi anni fa, il grande cilindro del gasometro, oggi scomparso; sull'ampia superficie dismessa alla nostra destra, invece, vi era la Fiat Lubrificanti, poi Avio;



Gasometro

Archivio Storico Italgas

Scenario prefigurato dopo il possibile, futuro riassetto urbanistico dell'area ex Fiat Avio

www.urbancenter.to.it



oggi, parte di questo spazio inutilizzato, di proprietà della Regione Piemonte, è occupata dall'Oval (per un approfondimento, si veda il primo volumetto dei *Percorsi ecomuseali, Dalla vecchia barriera di Nizza alla Fiat Lingotto*) mentre entro il 2012 è prevista la realizzazione di un nuovo complesso, nel quale spiccherà il grattacielo della Regione Piemonte.

Destinato a ospitare la Giunta, il Consiglio e gli uffici dell'amministrazione regionale, che al momento si trovano in diverse sedi sparse nell'area metropolitana torinese, è stato progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas. Originariamente il progetto prevedeva una torre-parallelepipedo alta cento metri, che avrebbe dovuto essere realizzata nell'area dell'ex Materferro, in

Borgo San Paolo. Nel 2005, il progetto ha subito importanti cambiamenti: si è deciso di riqualificare l'**area dell'ex Fiat Avio** ¹¹, incaricando Fuksas di progettare non soltanto il grattacielo, ma anche la zona circostante. Il nuovo progetto prevede per il grattacielo quaran-

tasette piani - tutti destinati a uffici, tranne l'ultimo, che ospiterà un giardino pensile aperto al pubblico - per un totale di duecentoventi metri quadrati, mentre l'area circostante sarà adibita a verde pubblico e a residenza civile.

Fino al 1952 - anno della sua distruzione - su quest'area sorgeva l'antica tenuta dei Nicolis conti di



Robilant, costruita nel 1731 dal conte e architetto Francesco Antonio lungo la strada Grugliasco-Moncalieri e accanto a una cascina di famiglia preesistente almeno dal secolo precedente. Il Grossi, nella sua *Guida* (1790), fornisce una descrizione abbastanza dettagliata della villa:

Planimetria Censimentaria del territorio fuori della cinta daziaria 1892

Archivio Storico della Città di Torino
Fondo *Tipi e disegni*, 64.8.70/1

Il Robilant villa e cascine dell'Illustrissimo signor Conte Nicolis di Robilant Luogotenente nel Corpo Reale degl'Ingegneri sita rincontro al borgo del Lingotto, ed alla destra della strada di Pinerolo; il palazzo è ottimamente architettato con un bel salone in mezzo, che dà l'accesso a quattro appartamenti al pian terreno; ed altrettanti ve ne sono superiormente; da una parte del salone verso ponente evvi un magnifico vestibolo, e quindi la corte, che corrisponde alla strada pubblica; dalla parte opposta evvi un giardino con un ampio bacino nel mezzo, ed in continuazione un filare d'olmi, che infila il palazzo. [Il Conte di Robilant] Abita vicino a Santa Maria di Piazza.

L'abate Baruffi visitò la tenuta una settantina d'anni dopo e la descrisse nella quindicesima (1861) delle sue *Passeggiate nei dintorni di Torino*. L'abate riteneva la villa l'uni-



Villa Robilant

Archivio fotografico EUT

co edificio veramente notevole che si trovasse al Lingotto, per la «bella facciata», per la grande sala al piano terreno dall'«aspetto regale», «le cui pareti sono adorne da due bei quadri del Crivelli, colle armi gentilizie delle nobilissime famiglie dei Waldburg-Truchsess, Hohenzollern-Hackingen, e dei Nicolis di Robilant», e per il

«lunghissimo viale di pioppi nel parco».

Carlo Felice (1826-88), il conte figlio di Maurizio, fu uno dei fondatori dell'asilo infantile del Lingotto. Ufficiale d'artiglieria nelle tre Guerre d'indipendenza, perse una mano nella battaglia di Novara del 1849; divenne aiutante di campo del re Carlo Alberto e generale; diresse l'Accademia militare di Torino e fu ambasciatore e ministro (1885-87) del governo Depretis.

Il conte successivo fu Edmondo (nato a Vienna nel 1871), figlio di Carlo Felice ed Edmea Clary-Aldringen; Edmondo ebbe tre sorelle - Maria, Elisabetta e Teresa (le ultime due celebrarono le proprie nozze nella chiesa del Lingotto, nel 1903) - e un fratello minore, Carlo, nato a Vienna nel 1878. Carlo fu segretario federale del partito fascista di Torino dal luglio del 1926 al settembre del 1928. La sua nomina a federale rispondeva all'esigenza del regime di mantenere buoni rapporti con i vecchi ceti dirigenti torinesi. Poco dopo la sua destituzione, per guai finanziari la tenuta dei Nicolis conti di Robilant al Lingotto (comprendente villa, parco e terreni adiacenti) fu messa all'a-

sta e venne acquistata dalla Fiat, i cui stabilimenti già confinavano con essa. Con la cessione della villa terminò l'importante presenza dei conti al Lingotto. Pesantemente danneggiata dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, nell'estate del 1945 fu ristrutturata dagli operai Fiat che ne fecero sede del Circolo culturale e ricreativo delle commissioni interne. Per sette anni nella villa e nel parco si svolsero attività ricreative di gran successo: nel parco venne costruito un teatro di legno, mentre il sontuoso salone centrale al pianoterra venne utilizzato come pista da ballo. Nel 1952 la Fiat sfrattò il circolo; si racconta che in una sola notte fece distruggere la villa. Al posto di questa e dell'adiacente parco, sorse la sezione «lubrificanti».

Arrivati sulla sommità del cavalcaferrovia possiamo avere un assaggio di quella che sarà la seconda parte del nostro percorso: ci addentreremo infatti nel «Lingotto vecchio», l'area più antica della Circoscrizione 9.

Completata la discesa del cavalcaferrovia, il nostro sguardo non può non andarsi a posare su quell'edificio

dalle pareti colorate e ricoperte di graffiti: si tratta del **centro sociale «El Paso»** ¹², attivo dagli anni Ottanta. L'edificio occupato è il vecchio asilo Di Robilant chiuso nel 1982, e rimasto incustodito a causa di intoppi burocratici. A quanto pare, l'asilo è da sempre destinato alla demolizione, fin dal Piano regolatore del 1913, che prevedeva la rettifica e l'allargamento di

**12**

L'asilo infantile pochi anni dopo la chiusura

Archivio fotografico EUT

corso Caio Plinio.

L'asilo fu fondato nel 1882 per iniziativa di un comitato di privati: il cavalier Emilio Borbonese, il parroco Omegna, il conte Carlo Felice di Robilant e il cavalier Giovanni Fornara,



Asilo di Robilant

Archivio fotografico EUT

ossia i massimi rappresentanti dell'élite locale. I promotori ottennero donazioni in denaro, in cambio di azioni del nuovo ente, e prestazioni d'opera gratuite da loro amici e conoscenti, autorità, enti pubblici e privati di Torino, e dalla popolazione locale. Come il progetto, che venne eseguito gratuitamente dal cavalier Giuseppe Chiappero; il conte di Robilant, invece, donò il terreno per

la costruzione. Gran parte del denaro raccolto proveniva da donatori privati: proprietari di cascine, case da pigione, fabbriche, botteghe presenti nel borgo del Lingotto. Lo scopo dell'istituzione era «istituire nella borgata del Lingotto un Asilo Infantile destinato ad accogliere, educare ed istruire i fanciulli poveri d'ambo i sessi, abitanti nel distretto parrocchiale» con precedenza «ai bambini appartenenti alle famiglie più povere e più numerose» (art. 1 del *Regolamento*, 1887). A quell'epoca, la beneficenza privata era fondamentale nel sistema assistenziale. Non che lo Stato fosse assente, ma l'ideologia e le istituzioni del tempo attribuivano ai privati più abbienti e alle imprese gran parte dell'onere dell'assistenza ai bisognosi, che in un certo senso diventava anche un «onore»; ovviamente in questo modo si ribadiva il rapporto di dipendenza della popo-

lazione povera dai più ricchi.

L'insegnamento fu affidato sin dall'apertura alle suore salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice; a partire dagli anni Venti nell'asilo trovò sede l'Oratorio femminile gestito dalle suore stesse; vi si svolgevano varie attività, tra le quali la recitazione, che portò alla costruzione di un piccolo teatrino all'interno. Nel 1953 l'edificio venne ampliato e restaurato mantenendo nella decorazione esterna lo stile della vecchia costruzione in cui era visibile, sulla facciata nord, il busto in bronzo del Conte Carlo Felice di Robilant, oggi scomparso.

Vicino a «El Paso», si dipartono verso sud via Sette Comuni e corso Caio Plinio, due delle direttrici del primo sviluppo edilizio del Lingotto a ovest della ferrovia negli anni Venti del secolo scorso. Vi si possono ancora vedere parecchie vecchie casette mono e bifamiliari, costruite allora da privati sui piccoli lotti acquistati a margine delle grandi proprietà agricole, quando il territorio circostante era ancora quasi completamente rurale. Tra le prime case multi-

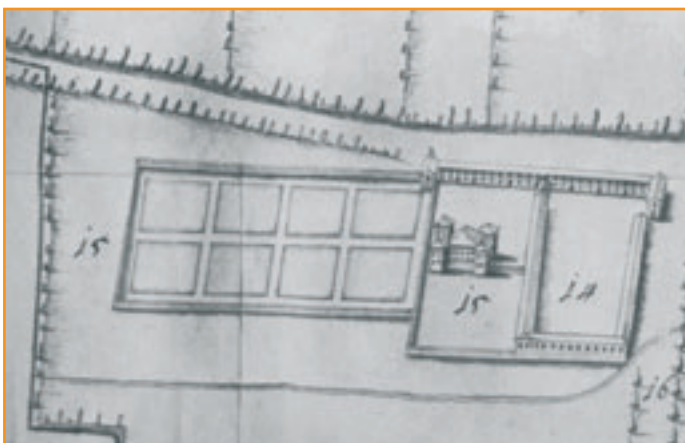
piano da affitto va segnalata quella del 1929 incuneata tra via Sette Comuni e corso Caio Plinio: a causa della sua forma, che ricordava agli abitanti una bara, era soprannominata «**casja da mort**» 13.

Continuiamo su via Pas-

so Buole: da entrambi i lati, le case degli isolati dopo corso Caio Plinio risalgono agli anni 1926-30 e sono tra i primi palazzi multipiano da affitto costruiti al Lingotto.

Particolare della mappa della baronia della Generala. Nella legenda della carta il n. 14 «Cascina del Lingotto», il n. 15 è detto semplicemente «Lingotto»

Archivio Storico della Città di Torino
Fondo Carte sciolte, n. 3061





Particolare della foto aerea del 1936, nel quale si riconosce l'impianto della Cascina del Lingotto

Archivio documentale EUT

Più avanti, al numero 60, troviamo un arco: anche se ampiamente rimaneggiato, si tratta dell'ingresso della corte della grande cascina Lingotto, facente parte dell'antico nucleo originario che portava questo nome. Il «castello» del Lingotto ¹⁴ si trovava a destra del portone e la sua demolizione è

stata portata a termine negli anni Ottanta. Oltre al toponimo, l'arco è tutto ciò che rimane di un complesso costituito da una casaforte, cascine e case comunicanti, il centro dei possedimenti della famiglia Lingotto nella zona.

Dal 1612 il duca Carlo Emanuele I impose al suo fedele



Cascina del Lingotto parte abitativa

Archivio fotografico EUT

capitano della milizia Giovanni Battista Lingotto di Moncalieri di affittargli il castello a tempo indeterminato: il Lingotto era utile al duca come tappa a metà strada nel tragitto da Torino ai castelli ducali di Moncalieri e di Mirafiori, un viaggio, a quei tempi, tale da sottoporre «la servitù et Corte nostra a diversi incomodi, et danni». Sessant'anni dopo, il capitano Piero

Francesco Lingotto di Moncalieri ottenne dal duca Carlo Emanuele II di poter vendere il castello e i relativi possedimenti agricoli, circa ventidue giornate di terra con sei ore settimanali d'irrigazione della bealera di Grugliasco, a Giovanni Battista Trucchi, che nel 1671 era diventato presidente generale delle finanze del duca.

Andiamo avanti, attraversiamo la strada ed entriamo

nel portone della casa al numero 73. Superato il primo cortile, ci troveremo in una seconda corte dove possiamo ammirare **villa Borbonese** ¹⁵.

Si tratta della casa dove, da luglio a ottobre, andava in villeggiatura Emilio Borbonese (1845-1912), funzionario del Municipio di Torino e conservatore del Museo civico d'arte antica e moderna dal 1875 al 1901. Si dedicò a molte attività di beneficenza, fondando asili - tra cui quello del Lingotto - e istituzioni assistenziali; si dilettò nella fotografia, lasciandoci preziose immagini del Lingotto tra Ottocento e Novecento.

Nel 1882 Borbonese acquistò un antico *ciabòt* risalente al Settecento per ristrutturarlo e farlo diventare il «rustico della piccola villa», che sarebbe stata costruita nel terreno accanto. Il rustico aveva due piani e una pianta a L; nella prima



metà del Novecento il corpo di fabbrica più lungo, utilizzato come granaio, venne tamponato per ricavarvi delle abitazioni, destinazione che il *ciabòt* ha mantenuto finora. La villa, con pianta rettangolare e due piani fuori terra, sorgeva prospiciente la parrocchia del Lingotto andata distrutta nel corso della Seconda guerra mondiale. Nella facciata principale possiamo notare un corpo centrale leggermente aggettante più elevato di un piano, che termina con un frontone triangolare classicheg-

¹⁵

Villa Borbonese 1910 circa

L. Gambino, *Il Lingotto una volta*, Città di Torino, Circoscrizione IX, Torino, 1998



Via Passo Buole bambini che giocano di fronte alla parrocchia del Lingotto

Archivio fotografico EUT

giante, in cui è ancora visibile lo stemma con le iniziali di Emilio Borbonese. È stata restaurata tra il 2004 e il 2005.

Torniamo su via Passo Buole: di fronte a noi, dall'altro lato della strada, si apre via Monte Corno. Si tratta di un

segmento residuo dell'antica strada della Riviera, detta così perché congiungeva la chiesa parrocchiale del Lingotto con una grande cascina, chiamata per l'appunto «la Riviera», oggi non più esistente, approssimativamente situata all'incrocio tra via Giordano Bruno e via Ardigò.

All'angolo tra via Passo Buole e via Monte Corno, sulla sinistra, vediamo la **chiesa dell'Immacolata Concezione e San**

Giovanni Battista ¹⁶. Consacrata il 15 ottobre 1978, sorge sul luogo dell'omonima chiesa distrutta da un bombardamento il 4 giugno 1944.

L'edificio originale era stato consacrato nel 1686. A quei tempi il Lingotto faceva parte della parrocchia dell'antica chiesa di



16

Via Passo Buole: parrocchia del Lingotto dopo il bombardamento del 4 giugno 1944

Archivio del Corpo dei Vigili del Fuoco della Città di Torino

Sant'Eusebio in Torino, affidata alla congregazione dell'oratorio di San Filippo, allora diretta da Sebastiano Valfré; quando nel 1685 un'ampia porzione del Lingotto venne scorporata dalla circoscrizione parrocchiale di Sant'Eusebio, Giovanni Battista

Trucchi decise di far costruire a proprie spese, in prossimità del castello e della cascina del Lingotto, la nuova chiesa parrocchiale. Si trattò di scelte di carattere «logistico» per avere dai popolani un'adesione maggiore alla religione cattolica: prima, infatti, per i sacerdoti era molto difficile raggiungere il



17

Classi Istituto «Magarotto»

Archivio fotografico Istituto Magarotto

Lingotto ed era improbabile che i Lingottesesi si spostassero regolarmente fino alla lontana città fortificata per andare a messa. Trucchi riservò a sé e ai suoi eredi il privilegio di nominare il parroco entro una terna di candidati proposta dalla congregazione dell'oratorio di San Filippo; i suoi ultimi eredi, i Roero marchesi di Cortanze, avrebbero rinunciato a questo privilegio soltanto nel 1950, sei anni dopo la distruzione della chiesa. Attualmente, nel nuovo edificio, sono conservate la porta del tabernacolo e il fonte battesimale del Seicento, uniche testimonianze dell'antica chiesa.

Di fianco all'Immacolata Concezione e San Giovanni Battista, al numero 34 di via Monte Corno, abbiamo l'**Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato «Antonio Magarotto»** ¹⁷, ex scuola elementare del Lingotto.

La sua storia è strettamente legata a quella del borgo del Lingotto; infatti, proprio per il suo veloce e poderoso sviluppo negli ultimi trent'anni dell'Ottocento, dovette iniziare a dotarsi di servizi per i cittadini tra cui una scuola elementare. La

scuola venne costruita dal Municipio nel 1878 - subito dopo la legge Coppino del 1877, che istituiva l'obbligo scolastico triennale fino ai nove anni d'età - e fu ampliata nel 1910-11. L'aspetto è molto simile a quello originario ma, stando ai progetti ritrovati, sono andate perse le decorazioni dei marcapiano e delle cornici della finestra.

Dal 1991 non ospita più una scuola elementare, ma



l'Istituto per l'industria e l'artigianato per sordomuti, precedentemente situato in via Arnaldo da Brescia. L'Istituto, uno dei primi in Italia, fu voluto da Antonio Magarotto (1891-1966). Magarotto, tecnico tipografico divenuto sordo da bambino, nel 1932 fondò a Padova l'Ente Nazionale Sordomuti. Dedicò la sua vita ai diritti dei sordomuti, promuovendo l'istituzione di apposite scuole e riuscendo a far abrogare l'articolo

18

Stadio del baseball

Archivio fotografico EUT

340 del Codice Civile, che negava loro la capacità giuridica.

Torniamo in via Passo Buole e, procedendo oltre, al numero 75 troviamo una testimonianza del processo di urbanizzazione partito all'inizio del Novecento: si tratta del residuo di un villino con giardino, risalente agli anni tra il 1880 e il 1890, successivamente inglobato dall'edificazione di una serie di case in linea nei primi anni del Novecento.

Attraversiamo via Pio VII. Alla nostra destra incontriamo lo **stadio del baseball** ¹⁸; costruito negli anni Sessanta, ha ospitato nel 1983 i mondiali di baseball e attualmente vi giocano le principali squadre torinesi, i Grizzlies Torino '48 e la Juve '98. La notte del 20 marzo 2003, a causa di un cedimen-

to strutturale, è crollata una parte della copertura della tribuna realizzata nel 1973, prendendo a modello gli stadi cubani, all'epoca concettualmente all'avanguardia. Nel 2004 è stata rimossa completamente la copertura in cemento armato, mentre nel marzo del 2005, grazie all'intervento del Comune viene ultimata la copertura in legno che oggi possiamo osservare.

Più avanti, via Passo Buole divide in due un **parco** piuttosto esteso, dedicato a **Giuseppe Di Vittorio** ¹⁹ (1892-1957), deputato del Partito comunista italiano per due legislature e segretario della CGIL dal 1945 fino alla morte; alla nostra destra abbiamo alcuni impianti sportivi, mentre a sinistra vi è un'area più grande che fino ai primi anni Settanta ospitava il cimitero del Lingotto. Quando venne istituito, nel 1788, copriva una superficie di 784 metri quadrati; successivi ampliamenti lo portarono a coprire un'area di 9.282 metri quadrati. Grazie all'«area di rispetto» del cimitero, si è potuto preservare il verde dall'attività edificatoria che ha coinvolto la zona a partire dagli anni Venti del Novecento, con un vero e proprio boom negli anni Sessanta.

Ora potete cercare una panchina - o un tratto di prato, perché no - su cui riprendere fiato: siamo arrivati alla conclusione del terzo percorso; volendo, una volta ristorati, si può continuare lungo via Passo Buole e arrivare in corso Unione Sovietica, dove ha inizio il quarto percorso, *Dalla «Generala» a corso Bramante.*

**19**

Parco Giuseppe Di Vittorio, 1973

Archivio fotografico EUT

Il vecchio borgo del Lingotto

Bibliografia di riferimento

- V. Comoli Mandracci, *Torino*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- D. Faccari, E. Pellegrini, *Circoscrizione IX, Nizza, Millefonti, Lingotto, Filadelfia: proposta per una rilettura storica dei beni culturali*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore L. Guardamagna, dicembre 2005.
- L. Gambino, *Il Lingotto una volta : voci e immagini di un sobborgo di Torino nei primi decenni del Novecento*, Città di Torino - Circoscrizione IX, Torino 1998.
- L. Gambino, *Il vecchio borgo del Lingotto*, in AA.VV., *Circoscrizione IX, Nizza-Lingotto*, Città di Torino, Torino 2000, pp. 154-87.
- Centro studi piemontesi, *Torino città viva. Da capitale a metropoli. 1880-1980. Cento anni di vita cittadina*, Torino, 1980, voll. III.
- G. M. Lupo, *1853-1912, 1912-1930 : due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2005.
- A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, CELID, Torino 2005.
- Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali e ambientali nel comune di Torino*, CELID, Torino 1984.

Il vecchio borgo del Lingotto

Il Progetto Ecomuseo Urbano è promosso e sostenuto da:

Città di Torino

*Divisione Cultura, Comunicazione e Promozione della Città
Settore Educazione al Patrimonio Culturale*

in collaborazione con
le Circoscrizioni della Città

Il presente opuscolo è stato realizzato da:



Denise Di Gianni: grafica

Marco Lazzarotto: redazione testo, bibliografia, verifica percorso

Serena Destefanis: ricerca fotografica e cartografica, verifica percorso

Coordinamento

Gloriana Pavese

Funzionario Responsabile

Giuseppina Rizzi

Direttore Circoscrizione 9^

Michele D'Arienzo

Si ringraziano:

L. Gambino (Associazione Culturale Maurilia),
I ragazzi della Cooperativa «Il Punto»,
M. Longhin, Museo di Antichità, Archivio Storico Italgas,
Istituto Magarotto, Archivio Storico Città di Torino,
Chiesa parrocchiale Assunzione di Maria Vergine,
Chiesa parrocchiale Immacolata Concezione e San Giovanni Battista.

Chiuso in redazione nel mese di novembre 2009



Ecomuseo Urbano Torino

Circoscrizione 9^

Via Bossoli 72/A - Torino

orari

lun - mer - ven dalle 9 alle 13

mar - gio dalle 13 alle 17

sabato e domenica: chiuso

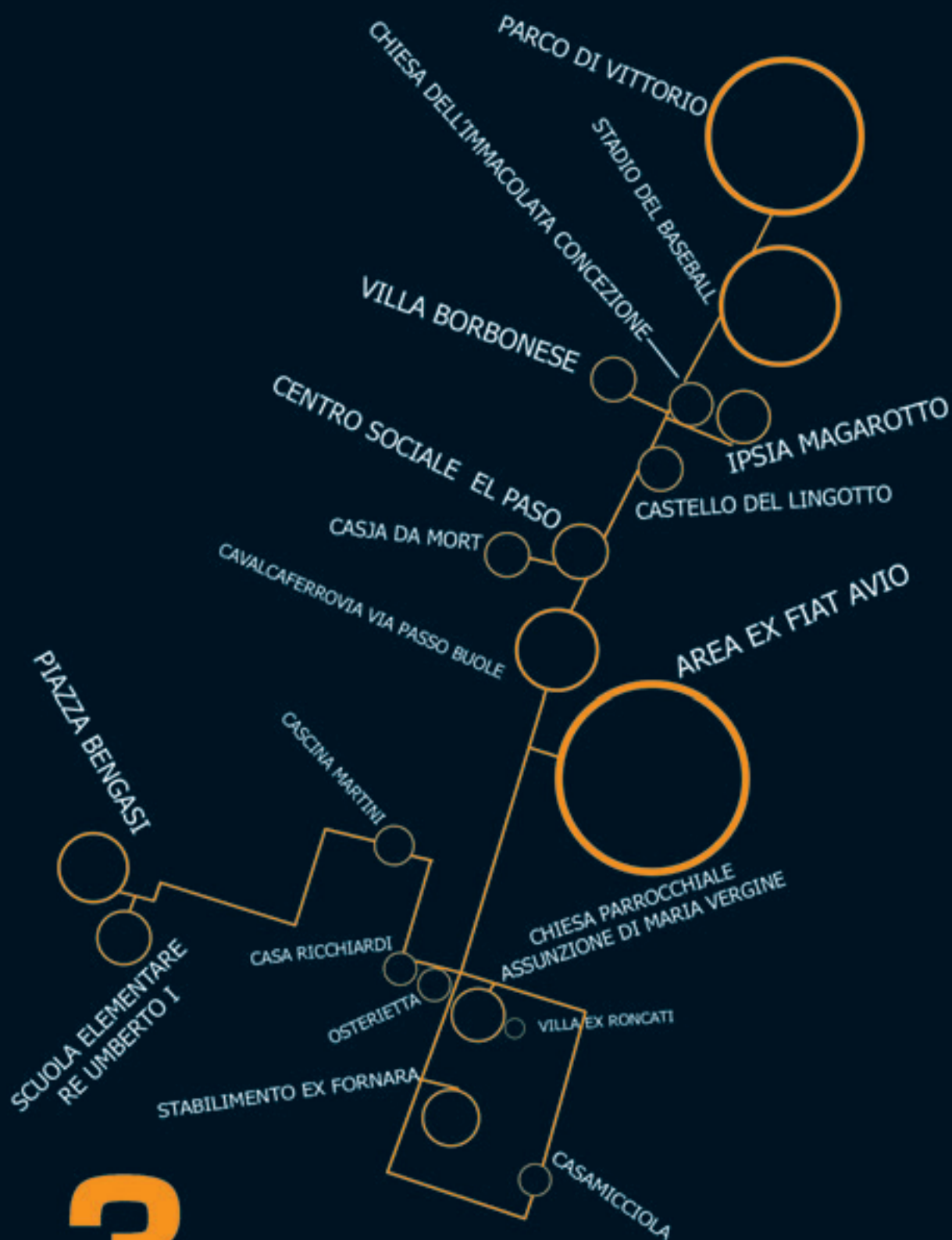
per informazioni

tel. 011 4434939 - 011 4434936

e-mail: ecomuseo9@comune.torino.it

www.comune.torino.it/circ9

www.comune.torino.it/ecomuseo



3 IL VECCHIO BORGO DEL LINGOTTO